

Gianni Toni

Lourdes Storie e volti del treno bianco

Prefazione di Angelo Comastri

eve

© 2018 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione: Redazione Ave-Faa

In copertina: www.shutterstock.com – BlueOrange Studio

Foto interne: ©Photo Lacaze e ©Marcel Viron

Per i brani papali riprodotti in questo volume
©Libreria Editrice Vaticana, per gentile concessione.

ISBN: 978-88-3271-098-4

*Agli amici dei treni bianchi,
soprattutto a quelli delle "prime file",
che mi hanno aiutato a "vedere"
il volto di Gesù oggi*



Prefazione

Il Patriarca Atenagora un giorno pronunciò queste parole che, a prima vista, possono sembrare singolari: «Il Cristianesimo», disse, «è la religione dei volti!». Ma cosa significa?

7

Il cristianesimo – questo è il senso delle parole del vecchio Patriarca di Costantinopoli – è la religione che dà valore a ogni persona: è la religione nella quale ogni persona è un tesoro; e Dio è pronto a mettersi in cammino per cercare anche una sola pecora smarrita!

Queste pagine, scritte più con il cuore che con la penna, raccolgono i “volti” delle persone incontrate da don Gianni Toni attraverso *i treni bianchi*: i treni, cioè, del continuo pellegrinaggio dall’egoismo verso l’amore; i treni in

cui si recupera l'umanità, che spesso tende ad agonizzare nella frenesia dell'attuale società; i treni nei quali, guardando Maria, si ritorna a essere innocenti e si ritrova la gioia di vivere.


Don Gianni fa parlare i "volti", fa parlare le "persone": e dalla storia di Valeria a quella di Leonardo... ci si trova immersi in un continuo calore di bontà, che scioglie i grumi di cattiveria che tutti ci portiamo dentro.

Ringrazio cordialmente don Gianni per aver pensato a questo libro, raccogliendo perle preziose nel lungo viaggio del suo generoso sacerdozio. Quando lo incontravo a Loreto, spesso scherzosamente (e lui sa perché!) lo chiamavo: don Gianni Toni... e lampi!

Ora posso dire che don Gianni ha fatto scoccare veramente la scintilla di tanti lampi di bontà, e questi lampi ci fanno vedere il vero volto dell'umanità: il volto nel quale si ritrovano i lineamenti del volto bello di Dio, il volto dell'infinito Amore.

† Angelo Comastri

Arciprete della Patriarcale
Basilica di San Pietro in Vaticano



Introduzione

E mille volti ancora, brillano come stelle...

Le poche storie raccolte in questo libro, narrazioni spesso in prima persona o interviste, non limitano certamente quella che è l'esperienza dei treni bianchi. Ogni pellegrinaggio porta con sé almeno mille persone, mille volti e mille storie: tutte belle e tutte significative. In tanti anni di viaggi a Lourdes i volti sono diventati milioni...

Fra queste pagine si è cercato soltanto di far scorgere qualche sprazzo di luce che riflette quel mondo proveniente dalla Grotta di Massabielle che, da quando il cielo lo ha scelto come luogo privilegiato per Maria, è diventato l'incontro di uomini con una propria storia ricca di umanità e piena comunque di problemi.

Parlare di tutti? Impossibile! Ma desidero dire un immenso «grazie» ed elevare a Dio una preghiera di ringraziamento per avermi fatto vivere, per tanti anni, all'ombra dei treni bianchi. Ogni volta che metto piede su quei treni, a cominciare da quello di aprile fino a quello di ottobre, penso sempre che è un dono e, soprattutto, una grazia che il Signore mi concede attraverso sua madre Maria. Come posso dimenticare chi mi ha preceduto e, fra i molti, coloro che si sono avvicinati aprendo il loro cuore con il racconto della propria esperienza di vita? No, certamente!

Ai tanti che formano uno spaccato di mondo, va il mio ricordo nella preghiera non appena arrivo davanti alla Grotta. Ma il salire su quei treni mi porta anche a pensare ai tanti che si sono avvicendati. Qualcuno vorrei brevemente ricordarlo. Vi sono malati per i quali il cammino terreno è stato una scia di luce che continua ancora a illuminare e che addirittura la Chiesa vuol proporre come modello di vita cristiana, quale Benedetta Bianchi Porro: davanti a quella Grotta con la mamma che piangeva perché vi era stato un miracolo, ma non per Benedetta, la rassicurò: «Ma io non sono venuta per chiedere il miracolo, mamma».

Barellieri che hanno servito in modo eccezionale e per i quali l'impegno unitalsiano è stato un momento forte di una scelta di vita portata avanti nella famiglia (come i beati coniugi Beltrame-Quattrocchi) o nell'impegno sociale servendo gli altri, in qualità di sindaco e non solo (Giorgio La Pira). Persone miracolate che continuano a "servire" i malati e ad essere una risposta all'amore materno di Maria (tra gli ultimi, Delizia Cirolli) che, con un loro sorriso, sono davvero una risposta a tanti perché, spesso inspiegabili, per come Lei le ha scelte per essere ancora oggi segno di contraddizione per tanti... Ci sono troppi "soli" per imprecare contro le tenebre, diceva un grande scrittore francese... Questi "soli" sono la risposta concreta agli uomini che cercano Dio attraverso il volto della carità, dell'amore vero. Ma i grandi "soli" non oscurano le migliaia di volti anonimi che hanno dato e danno un senso a chi li incontra sulla loro strada, o meglio, li incrocia su quei treni.

Prima di terminare vorrei ancora ricordarne qualcuno: Emilia, mamma sofferente che attendeva il giorno della risurrezione (per l'incontro con il figlio perduto prematuramente e che cer-

cava in ogni volto di bambino, soprattutto sul treno di Loreto); Clorinda, l'ammalata "bella" e sempre gioiosa. E tra i volti che ora "brillano come non mai" desidererei aggiungere quelli che il mio cuore non dimentica e che aiutano nel cammino quotidiano la mia vita, ma i nomi sono migliaia. A loro, il cui nome è presente nel cuore di Maria, va il mio grazie e il mio ricordo amico. Certo comunque che, se queste pagine sono state scritte, è perché le loro storie, che riempiono il mio cuore, mi hanno aiutato a farlo.

PRIMA PARTE

La nostra Lourdes



La mia “voglia di Lourdes”

Ormai preparare la valigia, per me, è diventata una questione di pochi minuti: so perfettamente cosa portare e come sistemare l'occorrente per una settimana a Lourdes!

15

Certo che, se ripenso alla prima volta e ai motivi che mi hanno spinto ad andare a Lourdes, centro mondiale di pellegrinaggi, mi viene ancora da sorridere.

Tutto avvenne per puro caso, quasi per gioco. Frequentavo – nel Seminario regionale di Anagni – il primo anno propedeutico e, al termine del pranzo, noi seminaristi lasciavamo il refettorio e, percorsi due lunghissimi corridoi, ci davamo appuntamento davanti all'ingresso: il luogo “naturale” per i commenti sulle lezioni

del mattino, in compagnia di alcuni professori che volentieri si facevano nostri compagni. Era spesso l'occasione, come oggi si fa nei bar, di parlare di tutto e di niente. Un giorno vi partecipò anche il vicerettore. A dire il vero, noi eravamo un po' prevenuti nei suoi confronti, perché si pensava spesso, soprattutto in tarda primavera, a una delle sue proposte alle quali teneva di più: la "mariapoli". Quando ci chiese di prestargli attenzione, molti di noi in cuor loro pensavano: "Ecco di nuovo l'appello per una mariapoli!".

Stavolta indovinammo solo in parte: Maria c'entrava, ma in una modalità tutta nuova. Si trattava di vivere più di venti giorni presso il santuario di Lourdes facendo servizio con i pellegrini che si recavano con i mezzi propri per solo uno o due giorni: i cosiddetti "pellegrini di un giorno". Il viaggio sarebbe avvenuto in aereo. Non fu certo per devozione mariana – Lourdes era lontana mille miglia dalla mia mente e poi, quando sentivo pronunciare quel nome, pensavo subito a un luogo triste e pieno di persone anziane e di malati – che prestai attenzione a quella possibilità di esperienza estiva che il buon padre Paolo prospettava.

Devo essere sincero: ciò che rese appetitoso l'invito fu la possibilità di andare finalmente in aereo; oggi è un mezzo di trasporto comune, trent'anni fa non era così. Mi offrii per quell'avventura, forte anche del fatto che parlavo un pochino il francese. Scelsi il secondo periodo che andava dal 20 luglio al 10 agosto, mentre gli altri amici si resero disponibili per il primo turno. Si trattava di trovare il *tandem*, ma feci presto: il mio "prefetto" Vittorio, e Alberto, sacerdote novello, sarebbero stati gli altri due con i quali avrei condiviso questa esperienza pastorale che avrebbe segnato la mia vita dando un senso nuovo a tutto.

Durante il mese di giugno arrivò dal santuario una lettera con la quale si annunciava che dal Leoniano accettavano solo i ragazzi del secondo turno, perché il primo periodo era stato dato ad un altro seminario italiano... Con il senno di poi devo riconoscere che in quel piccolo gesto ho intravisto il desiderio della Madonna di volermi lì, ai piedi di Massabielle... Quando arrivò il giorno della partenza, per non svegliarci in ritardo e perdere l'aereo, decidemmo di andare a dormire il giorno prima da Alberto che abitava a Frascati e quindi era più vicino all'aeroporto! Il volo fu

una di quelle avventure che non avremmo mai immaginato, sempre ben seduti per tutti i 110 minuti di volo. Oltretutto ci fu qualche momento tragicomico, perché neanche davanti a certi bisogni fisiologici sentimmo di poterci alzare; impreparati come eravamo, non immaginavamo che su un aereo fosse possibile avere dei servizi!

Il primo impatto con Lourdes fu l'esperienza bellissima di condividere il servizio con seminaristi e sacerdoti di ben sette lingue diverse, oltre l'italiano. La Grotta aveva per noi un fascino particolare. Quel fascino è rimasto fino a oggi, mentre tantissime cose sono cambiate. Il ritrovarci insieme durante i pasti, durante i momenti di preghiera comunitari, l'accoglienza dei pellegrini intorno allo spazio della Vergine incoronata nel grande piazzale di Lourdes, erano gesti che riempivano non solo le giornate, ma anche i nostri cuori di vera amicizia.

Alla sera, dopo la tradizionale fiaccolata, vi era un momento di relax che "creavamo" tutto per noi: quante serate passate sopra il caffè "Royal" o presso il centro dell'*Hospitalité* insieme con *stagiaires* di tutto il mondo! E quando la conoscenza delle lingue ci bloccava, vi era la musica a tenerci insieme: una chitarra e

canzoni di tutto il mondo riempivano le nostre serate davanti a un bicchiere di birra o a un gelato (ben diverso dai nostri italiani). È lì che sono rimasti tanti volti impressi nel mio cuore che il tempo non ha cancellato e che “ritrovo” ogni volta che torno a Lourdes quando arrivo all’aeroporto, ma soprattutto quando giro nei luoghi noti del santuario o lungo le strade della città. Li porto sempre con me e, potrà sembrare strano, mi aiutano ancora oggi, tornando indietro, a risentire lo slancio giovanile che mi ha entusiasmato tanto da continuare a salire per più di cento volte sopra il treno bianco per accompagnare gente del Lazio a incontrare Maria.

Alla Grotta ogni volta mi rivedo in ginocchio, subito dopo il pranzo, insieme a tutti gli altri per un momento comunitario o come quando mi giunse la notizia della morte di mio padre e io ero lì, davanti a quella Grotta, mentre Alberto mi aiutava a far recitare il *Padre Nostro* e soprattutto a ripetere «sia fatta la tua volontà». E lì non fui lasciato solo... Ancora oggi, quando vado alla Vergine incoronata, ripenso ai tantissimi pellegrini incontrati. In particolare ripenso a due fratelli, figli di un sindacalista di una importante città italiana che, capitati a

Lourdes solo per due ore, vi sono rimasti cinque giorni e non volevano più ripartire.

Ciò che mi infastidiva erano alcuni ragazzi che, dalle quattro del pomeriggio, con la loro giacca marrone, non permettevano di attraversare la cosiddetta *Esplanade* perché bisognava prepararsi alla processione eucaristica. Mi facevano venire i nervi a fior di pelle. Erano le persone a me più antipatiche, che ubbidivano alle direttive che venivano loro impartite, anche a costo della propria vita! La sigla di appartenenza della loro associazione mi suonava strana e incomprensibile: Unitalsi.

Sembrava uno scioglilingua. Con il tempo sarebbe diventato parte della mia vita di sacerdote, e non solo. È nata così la mia "voglia di Lourdes". Spesso le persone mi hanno chiesto di raccontare storie e "volti" di Lourdes. Non è possibile farlo per tutte le volte che sono stato davanti a quella Grotta, ma soprattutto per tutte le persone che hanno segnato non solo i miei pellegrinaggi, ma la mia vita.

Esse, come dicevo prima, non sono ombre ma persone che ancora oggi mi aiutano a vivere; ho cercato di raccontarne qualcuna tra le tante.